

Semaforo verde per le città del Molise, rosso per le aree rurali della Liguria: così l'Istat riscrive le mappe della povertà educativa

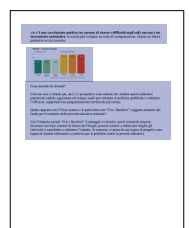
Avreste mai detto che fra i tre territori più virtuosi d'Italia, rispetto alle risorse a disposizione dei giovanissimi, ci sono le città del Molise? E fra quelli più critici le zone rurali della Liguria? Istat presenta i risultati dei lavori della Commissione interistituzionale sulla **povertà educativa**, istituita nel 2023. Individuati 78 indicatori che ora permettono di confrontare i territori: un lavoro che offre alle politiche la base per realizzare interventi mirati, che vadano proprio là dove è necessario agire per «spegnere i semafori rossi», dice Monica Pratesi, coordinatrice della commissione. Le sorprese? Tantissime

di [Sara De Carli](#)

Settantotto indicatori riassunti in tre colori-semaforo – rosso, giallo, verde – che restituiscono a colpo d'occhio i territori in cui l'allarme **povertà educativa** è più alto. Fatto 100 la **povertà educativa** in Italia, se i valori del territorio sono molto sopra ecco che l'area si colora di rosso, se sono sotto il colore è verde. Una mappatura chiara e sintetica, che offre una base per interventi mirati, là dove è necessario agire per «spegnere i semafori rossi».

Dalle prime mappe emergono diverse sorprese: per esempio le città delle Marche primeggiano per le risorse che vengono garantite ai minorenni rispetto al contesto territoriale, sociale e culturale e le zone rurali della Liguria sono in assoluto le più problematiche d'Italia rispetto al contesto scolastico.

In generale, considerando tutti gli indicatori, a livello di risorse messe a disposizione i territori più virtuosi sono nell'ordine i contesti di città della Provincia Autonoma di Trento, del Molise e della Toscana, mentre i più critici sono le zone rurali della Liguria, della Calabria e della Sicilia.



Peso:1-75%,2-66%,3-81%,4-77%,5-43%

Considerano gli esiti nel loro complesso, invece, i territori più virtuosi sono quelli cittadini delle Marche, quelli rurali dell'Umbria e le città dell'Abruzzo. Rispetto agli esiti, invece le tre realtà più critiche sono tutte in Sardegna, che siano zone rurali, piccole città o città. [Qui tutti i dati](#).

Era il marzo del 2023 quando l'Istat istituì la Commissione scientifica interistituzionale sulla **povertà educativa**: gli esiti di quel lavoro sono stati presentati oggi a Napoli, nel convegno ["Misurare la povertà educativa. Risultati e prospettive di lavoro della Commissione scientifica interistituzionale"](#) (si può seguire anche online). A coordinare i lavori della commissione, composta da oltre 50 membri selezionati tra esperti Istat, accademici e rappresentanti di enti e organizzazioni, è stata **Monica Pratesi**, ordinaria di Statistica all'Università di Pisa.

La **povertà educativa** non è un tema nuovo né per la riflessione scientifica né per l'agenda della politica né per gli interventi sul campo: perché oggi serve ancora ragionare sulla definizione concettuale? Qual è il framework concettuale sulla **povertà educativa** sviluppato dalla Commissione?

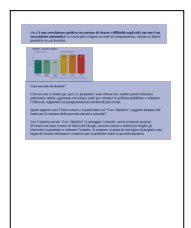
La **povertà educativa** non è un tema nuovo, ma finora è stata spesso trattata in modo parziale: o come esito (ad esempio la dispersione scolastica), o come mancanza di servizi. Oggi serve una definizione più solida perché le politiche pubbliche richiedono strumenti operativi, comparabili e territorialmente mirati. Il framework sviluppato dalla commissione parte da un'idea chiave: la **povertà educativa** è un fenomeno multidimensionale e contestuale. Non riguarda solo ciò che i ragazzi fanno o sanno fare, ma anche le opportunità educative disponibili nei loro contesti di vita.

Abbiamo quindi costruito un modello che integra da un lato le risorse educative nei contesti di vita risultati più rilevanti (famiglia, scuola, territorio, con le sue opportunità sociali e culturali) e dall'altro gli esiti in termini di competenze cognitive, personali e sociali.

Qual è la definizione che emerge dai vostri lavori?

La **povertà educativa** può essere definita come la condizione in cui bambini e ragazzi non dispongono, nei propri contesti di vita, delle risorse e delle opportunità necessarie per sviluppare pienamente competenze cognitive, personali e sociali. È quindi una definizione che tiene insieme opportunità ed esiti, e che riconosce il ruolo decisivo dei contesti.

La **povertà educativa** può essere definita come la condizione in cui bambini e ragazzi non dispongono, nei propri contesti di vita, delle risorse e delle opportunità necessarie per sviluppare pienamente competenze cognitive, personali e sociali



Peso: 1-75%, 2-66%, 3-81%, 4-77%, 5-43%

Monica Pratesi

Come la si misura? Quali indicatori avete individuato?

Come accennavo, abbiamo costruito un sistema di misura articolato su due pilastri:

a) Risorse nei contesti di vita, con tre contesti principali:

- **Famiglia:** status socioeconomico e culturale, condizioni abitative, partecipazione sociale dei genitori
- **Scuola:** offerta e qualità dei servizi educativi, accessibilità, continuità didattica
- **Territorio:** spazi, servizi, infrastrutture culturali e opportunità di partecipazione

b) Esiti dei ragazzi:

- **Competenze cognitive** (alfabetiche, numeriche, digitali, ecc.)
- **Competenze personali e sociali** (relazionali, emotive, fiducia, regolarità dei percorsi)

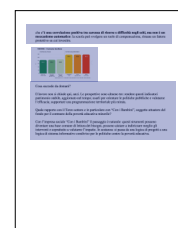
Gli indicatori sono poi aggregati in indici compositi, che restituiscono una misura sintetica e confrontabile.

Cosa c'è di nuovo rispetto al passato?

Tre elementi principali: un approccio integrato, per cui per la prima volta si mettono insieme in modo sistematico risorse ed esiti; un livello territoriale fine, per cui non si ragiona solo per regioni, ma si vedono anche le differenze per grado di urbanizzazione (città, aree intermedie, rurali); l'uso di indicatori compositi che permettono di leggere i fenomeni in modo più chiaro per le politiche. Inoltre, non si guarda solo alla scuola: il territorio e la famiglia entrano strutturalmente nella misura.

L'Italia quindi a livello nazionale potrà avere una fotografia nuova e diversa della **povertà educativa**?

Sì, ed è proprio questo il salto di qualità. L'Istat già produceva molte informazioni, ma erano disperse in fonti diverse ed erano difficilmente leggibili in chiave integrata. Ora, con questo impianto, si costruisce una misura sistematica e multidimensionale, si migliora la comparabilità territoriale, si rende possibile una lettura più utile per le politiche pubbliche. Non si tratta solo di "una nuova indagine", ma di un modo nuovo di organizzare e interpretare dati già esistenti e nuovi dati.



Peso:1-75%,2-66%,3-81%,4-77%,5-43%

Avete tenuto conto della variabile “luogo”: regione e grado di urbanizzazione impattano?

Abbiamo distinto tre categorie: zone densamente popolate (città), zone a densità intermedia (piccole città e sobborghi), zone scarsamente popolate (rurali). Il rischio di **povertà educativa** varia anche in funzione dell’ambiente in cui si risiede.

Quali sono le prime evidenze che emergono dalle mappe?

Emergono tre messaggi chiari: **forti divari territoriali, con criticità più diffuse nel Mezzogiorno, soprattutto nei contesti familiari e territoriali**. Nell’area metropolitana di Napoli per esempio siamo sopra la media per rischio di **povertà educativa** in relazione al contesto familiare. **La scuola è relativamente più omogenea**, ma non priva di criticità, per esempio nel Nord-Ovest. **Il territorio conta moltissimo**: infrastrutture, servizi e opportunità fanno la differenza. Inoltre le città tendono ad avere esiti cognitivi migliori mentre le aree rurali concentrano più svantaggi, sia nelle risorse che negli esiti. Un punto importante da sottolineare è

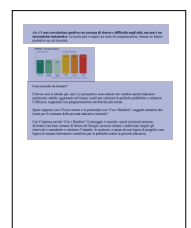
che c’è una correlazione positiva tra carenza di risorse e difficoltà negli esiti, ma non è un meccanismo automatico: la scuola può svolgere un ruolo di compensazione, rimane un fattore protettivo su cui investire.

Cosa succede da domani?

Il lavoro non si chiude qui, anzi. Le prospettive sono almeno tre: rendere questi indicatori patrimonio stabile, aggiornato nel tempo; usarli per orientare le politiche pubbliche e valutarne l’efficacia; supportare una programmazione territoriale più mirata.

Quale rapporto con il Terzo settore e in particolare con “**Con i Bambini**”, soggetto attuatore del fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile?

Con l’impresa sociale “**Con i Bambini**” il passaggio è naturale: questi strumenti possono diventare una base comune di lettura dei bisogni, possono aiutare a indirizzare meglio gli interventi e soprattutto a valutarne l’impatto. In sostanza: si passa da una logica di progetti a una logica di sistema informativo condiviso per le politiche contro la **povertà educativa**.



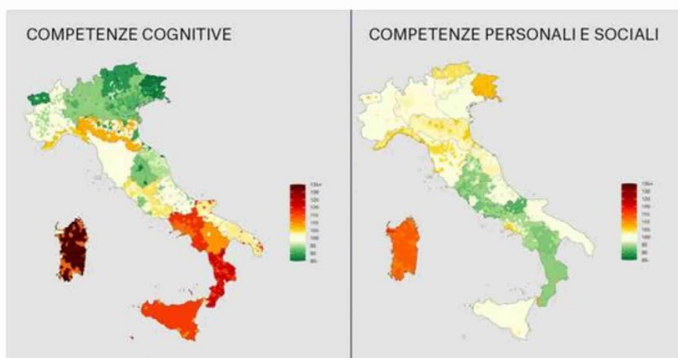
Peso: 1-75%, 2-66%, 3-81%, 4-77%, 5-43%



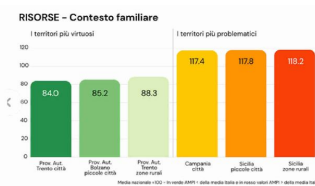
Monica Pratesi, professoressa di Statistica all'Università di Pisa e coordinatrice dei lavori della Commissione Istat sulla povertà educativa



Mappa della povertà educativa rispetto al contesto (dati Istat)



Mappa della povertà educativa rispetto agli esiti



Peso:1-75%,2-66%,3-81%,4-77%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

543-001-001